



## Un racconto di Agostino G.Pasquali

### Al supermercato

La signora Mara Deppini, nata Righetti una quarantina di anni fa, così dice lei ma forse anche qualcosa di più, sta aspettando pazientemente il suo turno alla cassa del supermercato.

La fila avanza lentamente. La signora Mara approfitta dell'attesa per controllare se tutto è a posto e in particolare se la sua immagine è perfetta, perché lei ci tiene a presentarsi bene e a fare sempre bella figura anche in presenza di estranei che ora incontra per caso e non rivedrà più. Apre la borsetta griffata di gran marca, autentica, e si guarda nello specchietto incorporato all'interno della patta. Soddisfatta del controllo si guarda attorno per vedere se qualcuno la osserva.

La nostra Mara è una perfetta signora, madre di famiglia, assolutamente seria e fedele, ma un po' di civetteria non le dispiace, anzi si compiace di essere guardata con ammirazione dagli uomini e anche di più dalle donne che le invidiano la linea perfetta e l'abbigliamento curato ed elegante. Ma oggi nessuno la guarda: non la signora che la precede, occupata com'è a tenere calmo un diavoleto di circa quattro o cinque anni che tenta di appropriarsi dei biscotti che stanno nel carrello, né la può guardare il signore dietro a lei che tiene con le mani un pacco largo e lungo che gli copre tutta la parte alta del corpo, e neppure le dà attenzione il ragazzo magro, che sta accanto al signore col pacco, e che è troppo giovane per interessarsi ad una signora di mezz'età, sia pure vistosa.



Ora Mara è arrivata all'inizio del piano scorrevole della cassa e, mentre trasferisce dal carrello al piano la sua spesa, nota la targhetta spillata sulla maglia della cassiera e pensa: "Curioso, che strana combinazione! C'è scritto 'Mara D.', il mio stesso nome. Ed è un nome piuttosto raro. Ed è uguale anche l'iniziale del cognome. Chissà quale sarà il suo cognome?"

Mara non è superstiziosa, non crede né all'oroscopo né alle coincidenze preordinate dal destino, ma le sembra che quella identità onomastica possa significare qualche cosa, che quella cassiera stia incrociando la sua vita in un qualche modo. "Beh! – pensa sorridendo – sicuramente mi alleggerirà il portafoglio, visto che ho messo nel carrello parecchia roba!"

Diligente donna di casa, Mara è venuta al supermercato con una lista ben organizzata; mentre scarica ricontrolla la lista per essere sicura di non aver dimenticato niente. Dunque: 1) alimentari... 2) casalinghi... 3) bevande... 4) biancheria per sé... e per la casa... 5) dolcetti sfiziosi per la colazione... Un urto improvviso, non violento ma fastidioso e persistente, interrompe la sua revisione. E' stato il signore che la segue nella fila, che ha perso l'equilibrio del grosso pacco, glielo ha appoggiato alla schiena e fatica a recuperarlo.

"Scusi..." dice una voce che viene da dietro il pacco. Mara borbotta un "Prego!" non proprio gentile e pensa: "Ma perché non ha preso un carrello, come fanno tutti? e così non disturberebbe il prossimo ..."

Il piano scorre e porta la spesa fino al lettore laser. Ora tutto si svolge veloce. Mara, la cassiera, è molto svelta e in pochi attimi, con una serie di "bip", tutto è letto e calcolato. L'altra Mara, la signora Mara, ripone di nuovo tutto nel carrello e apre la borsa per prendere il portafoglio. Osserva con stupore e apprensione che la borsa è aperta e, a conferma di un improvviso sospetto, vede che il portafoglio non c'è.

Un turbine di paura e disorientamento si abbatte su Mara. Il cuore pulsa violento e un ronzio in testa le confonde il pensiero... è semi paralizzata. E' un incubo, come nel peggiore dei sogni, ma non è un sogno.

"Signora sta male?"

Mara sente la domanda della cassiera come se la voce arrivasse da un altro mondo. Si riscuote e riprende un po' di autocontrollo. Spiega, vergognandosi, che non trova il portafoglio.

"Non si preoccupi, signora, ora chiamo il direttore e risolviamo in qualche modo."

La cassiera è comprensiva e gentile, fa sedere la signora Mara che è molto pallida e sembra non avere una piena padronanza di ciò che le sta succedendo. Aspettando il direttore Mara si guarda intorno, ma vede come se si trovasse immersa in una nebbia, però nota casualmente una cosa strana: il cliente con il pacco, quello che stava dietro a lei e l'ha urtata, e il ragazzo che era con lui ... sono scomparsi.

### **In questura**

"Eh, cara signora! E' stato un classico furto con destrezza, un borseggio. Quel tizio l'ha urtata per distrarla e lui o un compare, forse il ragazzo magro, le ha aperto la borsetta e sottratto il portafoglio. Il pacco che teneva in mano gli serviva per coprirsi la faccia e non essere riconosciuto. Perché questa è gente, se posso dire, esperta del mestiere. Sono bravissimi, se non fossero delinquenti li ammirerei. Li conosciamo e teniamo le foto. Magari lei l'avesse visto! Sapremmo già chi è. Ma questo non vuol dire che lo potremmo trovare. Non ci conti. Chissà dov'è a quest'ora! Oggi qui, domani a Roma, dopodomani a Vattelapesca ... Tutto sommato le è andata bene, le hanno fregato solo 200 euro; carte di credito e documenti si rifanno".

Con fare cortese e con queste parole l'Ispezzore Stronati prova a consolare, si fa per dire, la signora Mara che gli ha presentato la denuncia. L'ispezzore è stato gentile e comprensivo, lo è sempre con le persone oneste che hanno subito un torto, ma questa volta lo è più del solito perché subisce, anche lui, il fascino di questa signora elegante. Ma ora Mara di questa attenzione non si accorge affatto. Chiede invece:

"Ma c'è possibilità di recuperare il denaro?"

“Non ci pensi proprio. Anche se prendessimo il ladro, il che è improbabile, lei non è neppure in grado di riconoscerlo e, lei, il ragazzo non l’ha guardato bene. Carta di credito e bancomat li ha già bloccati e ha fatto benissimo; questa è la prima cosa da fare in questi casi. La seconda cosa importante è la denuncia perché così lei non corre rischi nel caso che il ladro utilizzi fraudolentemente i suoi documenti. Però si lasci dare un consiglio: vesta più sobriamente perché così attira l’attenzione: si vede che lei tiene soldi, e nei luoghi affollati non porti la borsetta appesa distrattamente alla spalla come se andasse a passeggio”.

### **A casa Deppini**

Mara racconta al marito e ai due figli la sua disavventura.

I figli, una ragazza di 16 anni e un ragazzo di 13, la consolano e un po’ ci scherzano su, in particolare quando Mara riferisce il consiglio dell’ispettore sull’eccessiva eleganza. Loro glielo dicono sempre: “Mamma, ma mettiti una maglia e un paio di jeansacci; fregatene di far figura!” Il marito, Giovanni Deppini, anzi dr. Giovanni Deppini, come lo chiamano in ufficio dove è un rispettato dirigente, invece non prende la cosa alla leggera. La rimprovera per la sbadataggine e comincia a ipotizzare futuri guai:

“Ora hanno i tuoi documenti. Chissà che ne fanno. Magari una truffa, un espatrio ...”

“Ma l’ispettore non ha detto che sono a posto? dato che ho fatto la denuncia ...”

“Sì! ma sono sempre fastidi. La polizia ti verrà a cercare. Il giudice ti dovrà interrogare ... Metti che quel delinquente commette un reato a Milano o, che so io, a Palermo e ti convocano là ... Il viaggio, le spese, magari ti ci vuole anche un avvocato ... non si sa mai ...”

Dopo l’esperienza scioccante del borseggio, dopo la vergogna della denuncia in questura, ora anche i rimproveri e le brutte profezie del marito. Mara è terrorizzata e comincia a piangere sommessamente. Giovanni si rende conto di averla spaventata, ma lui è fatto così, drammatizza sempre. In passato Mara lo ha anche preso in giro per questo suo atteggiamento e l’ha paragonato a Furio Zòccano, quel logorroico e ipocondriaco personaggio di Carlo Verdone, quello di “Magda!” Mara ci scherzava, ma ora teme che il marito abbia ragione.

Dopo un po’, quando i coniugi Deppini si sono calmati e si stanno occupando delle solite cose di casa, a Giovanni vengono nuovi dubbi:

“Già! Ma ora ci conoscono e sanno dove abitiamo! E se vengono qui?”

“Chi? Ma che, secondo te, sono pazzi? Se ne staranno alla larga. Anzi, ha detto l’ispettore che è gente che si muove in continuazione, mai nello stesso posto proprio per non essere presi ...”

“Però potrebbero dare i nostri dati a ladri specialisti di furti in appartamento e poi fare a mezzo della refurtiva. Per prudenza domani faccio mettere un bell’impianto di allarme.”

I ragazzi invece non si preoccupano granché, anzi il maschietto quasi ci si diverte all’idea di vivere un’avventura “giallo-nuà”, come dice lui che sa il francese poco e solo ad orecchio e pensa che “noir” o meglio, come crede lui, “nuà” sia una sfumatura di giallo.

Per Mara e Giovanni il resto della giornata passa tra recriminazioni, rimproveri, scuse e perdoni. Uno rimprovera e l’altra chiede scusa, una piange e l’altro conforta.

Così va la vita in una famiglia borghese che vive tranquilla senza guai né grossi problemi, e, quando succede un intoppo, questo piccolo intoppo prende le dimensioni di una catastrofica tragedia greca.

La sera, a letto, nessuno ha voglia di coccole. Nemmeno il televisore, un grosso e moderno 50 pollici che è per loro il simbolo del benessere, riesce a distrarli dalle preoccupazioni. Mai film, varietà, talk show sono sembrati insulsi come questa sera. Il sonno viene tardi, agitato da incubi e interrotto di tanto in tanto dal minimo rumore o scricchiolio.

## Il giorno dopo

L'alba li trova ancora stanchi, ma un po' più tranquilli. La notte è passata e non è successo niente. Ognuno si avvia verso le proprie occupazioni: i figli a scuola, Mara ha il suo daffare con la colf a ore, Giovanni va al lavoro.

In ufficio Giovanni, che non pensa ad altro che al sistema di allarme da installare in casa, si consiglia con Filetti, il commesso d'anticamera, che prima di essere assunto come commesso era elettricista e che ora fa ancora l'elettricista, ma in nero nelle ore libere. Giovanni non ha mai visto di buon occhio questa attività irregolare e non ha mai pensato di approfittarne, anche se Filetti fa risparmiare notevolmente e garantisce la sua disponibilità per le emergenze. Dice infatti:

“Dottó io ce sto sempre, anche di notte e di festa, pure che fusse Natale, dottó!”

Però la circostanza è particolare e gli fa dimenticare gli scrupoli.

Filetti gli illustra tutti i tipi e le combinazioni di impianti di allarme : con cablatura, wireless, con sirena semplice o multipla, interna ed esterna, con avvisatore telefonico, con collegamento radio ad un istituto di vigilanza privata ...

“Basta! - lo interrompe Giovanni - mi fido di lei. Scelga il meglio, anche la tele vigilanza, ma non mi rovini la casa, possibilmente non rompa muri e non faccia buchi.”

“Tranquillo dottó. Je procuro un modernissimo impianto originale tedesco ‘mèide in Ciàina’. Che?... se meravigja? Ormai ‘sta roba se fa tutta in Ciàina, però col marchio e il controllo de li crucchi, che è una garanzia. Oggi pomeriggio vengo a casa sua. Anzi, per risparmià tempo, me dia un permesso per uscì subito a comprà il materiale. Così se fa prima!”



Giovanni concede il permesso contro voglia. “Ecco - pensa - cominciamo subito con le irregolarità. Filetti già se ne approfitta. Lo dicevo sempre che l'ufficio è l'ufficio e la casa privata va tenuta distinta. Ma lo fanno tutti e io, chi sono io? il più stupido? Siamo in ballo e balliamo. Speriamo di non avere guai ...”

E così anche l'integerrimo dottor Deppini, già orgoglioso di far parte dell'esigua élite dei puri, è ora transitato nella grande comunità della piccola irregolarità diffusa, detta del “Così fan tutti”. Ma non si sente in colpa? Beh, sì! Però solo un pochino.

## Due settimane dopo

Casa Deppini non l'ho descritta prima, ma è giusto farlo per poter seguire meglio le vicende. Quartiere residenziale periferico. È l'ultima casa a destra di una classica schiera di quattro villette, tutte con mini giardino, ognuna con due piani fuori terra e un seminterrato. A piano terra: l'ingresso-soggiorno, la cucina, uno studiolo, un salotto e i servizi. Al primo piano: le camere da

letto. Nel seminterrato, cui si accede sia dall'esterno sul retro, sia dall'ingresso con una scala interna, c'è il garage, o meglio c'era il garage, ma la famiglia Deppini l'ha trasformato in una taverna con caminetto e una sala hobby con biliardo. L'hanno fatto tutti i vicini, anzi qualcuno ci ha ricavato addirittura un mini appartamento autonomo. E' tutto abusivo regolare, cioè regolarizzato con un condono.

I signori Deppini sono molto orgogliosi della loro casa. L'hanno comprata facendo sacrifici e ne fanno ancora perché il mutuo non è finito; rinunciano alle vacanze di moda e le ferie le passano a casa facendo qualche gita di un giorno o due; non hanno un'auto di prestigio, e questo gli pesa perché l'auto elegante è status symbol per un dirigente. La casa, l'hanno personalizzata secondo i loro gusti, in particolare secondo i gusti di Mara che, come ho già detto, ha una spiccata sensibilità per l'estetica.

I Deppini, come tutti gli italiani tipici, amano la loro casa quasi come se fosse una persona; per loro rappresenta la famiglia, anzi 'è la famiglia' perché senza la casa la famiglia non esiste e loro sarebbero solo un gruppo di persone casualmente e temporaneamente insieme. L'ipotesi che un ladro possa entrarvi anche solo un attimo è per loro insopportabile, gli sembra una profanazione, così tanto è sacra per loro la casa.

Si sono tranquillizzati dopo che il sistema di allarme è stato messo e collaudato. Giovanni, prudente e metodico, lo prova un giorno sì e uno no per controllare che funzioni tutto, anche il radiocollegamento con la Vigilanza Privata. Alla Vigilanza ci si sono abituati e, quando scatta l'allarme di casa Deppini, il centralinista telefona per controllo e appena Giovanni comincia a dire: "E' stata solo ..." il centralinista lo interrompe completando "... lo so ... era una prova! Comunque, mi dice per favore la parola d'ordine?"

A casa Deppini la vita è ripresa normalmente o quasi. Cioè non è successo niente che si possa definire irregolare, ma c'è un ma. Forse Mara è divenuta sospettosa, le sembra che ci sia un insolito movimento di gente che citofona per proporre l'acquisto di aspirapolvere, o di prodotti surgelati a domicilio, oppure sono i testimoni di Geova; un giorno si è presentato anche un corriere che le voleva consegnare un pacco che non era per lei. Il corriere si è scusato per l'errore, ma a Mara è sembrato che tirasse il discorso per le lunghe e intanto sbirciasse con una certa insistenza dentro casa.

Cerca di non allarmarsi, pensa che adesso, dopo il borseggio, lei nota di più questi disturbatori che probabilmente ci sono sempre stati. Non dice niente al marito. Figurarsi, è così apprensivo!

Intanto il caso, oppure il destino, se c'è un destino, sta organizzando un brutto scherzo per la famiglia Deppini.

### **Un mese dopo, nell'ufficio di Giovanni**

Giovanni, anzi in questo momento devo dire il dr. Giovanni Deppini, è in riunione con i capi ufficio del suo reparto e con i sindacalisti per discutere una riorganizzazione degli uffici che comporta lo spostamento di alcuni impiegati. Come al solito in queste occasioni i capi degli uffici sono allo stesso tempo conservatori e progressisti, nel senso che si oppongono al movimento degli impiegati "buoni" e cercano invece di approfittare dell'occasione per allontanare i "lavativi"; i sindacalisti sono contrari "a priori" ad ogni movimento, a meno che non abbiano qualche protetto da favorire.

Il dr. Deppini fa azione di convinzione, parla di esigenze organizzative, di miglioramento della produttività con conseguente aumento dei premi di produzione, tutte parole ufficiali che sottendono la richiesta di 10 per ottenere 5. Capi ufficio e sindacati stanno al gioco, fingono di irrigidirsi sul 'no al 10', ma sono disposti a cedere sul 5. L'accordo è quasi fatto, resta ancora qualche dettaglio da definire per onore di bandiera.

Il dr. Deppini si sta rilassando, pensa di aver vinto la partita o almeno di averla pareggiata senza danni, quando gli squilla il telefonino.

“Signor Deppini? Qui è la vigilanza. E’ scattato l’allarme a casa sua. Abbiamo telefonato a casa, ma nessuno risponde. Abbiamo già mandato una volante. Non si spaventi. Probabilmente è un falso allarme, ma sarebbe opportuno che andasse anche lei quanto meno per fermare l’allarme che continua a suonare ...”

Giovanni nemmeno ascolta il resto della telefonata, interrompe la riunione dicendo che c’è un grave problema a casa, non si cura di sapere se i suoi interlocutori hanno capito. E’ già in strada, in macchina.

Il traffico è abbastanza scorrevole, ma a Giovanni sembra lentissimo. Non può far altro che dare nervosamente qualche colpo di clacson, perché gli sembra che l’auto davanti vada troppo piano, e intanto riflette.

“I figli sono a scuola; la colf a quell’ora (è passato mezzogiorno) deve essere già andata via; Mara sarà a far spese. Sempre spese, benedetta donna! Però meno male se è fuori, anzi spero che sia fuori”.

L’idea che possa esserci un rapinatore e che l’abbia sequestrata gli fa venire i brividi. E se il rapinatore stesse torturando Mara per farle dire il codice per aprire la cassaforte? Mara non lo conosce neppure quel codice, non l’ha voluto sapere; lei tenterà di spiegarlo al rapinatore, ma questo non le crede e la picchia... Giovanni è così sconvolto da questa ipotesi che non riesce a ragionare come si deve e solo con ritardo deduce che, se l’allarme suona, vuol dire che tutti quelli di casa sono usciti, perché l’allarme viene inserito solo dall’ultimo che esce. Quando ci arriva, la deduzione lo rilassa tanto che quasi tampona l’auto davanti che si è fermata perché è scattato il giallo.

“E che cavolo! poteva pure passare!... No! così non va, calmati Giovanni! ... si fa presto a dire: calmati. Vorrei vedere un altro al mio posto. Quasi quasi metto il clacson a sirena e supero tutti”. Ora però sta uscendo dal centro e in periferia il traffico è veloce, quanto basta perché Giovanni eviti di fare qualche pazzia nella guida.



### **In strada, davanti a casa Deppini**

E’ già arrivata l’auto della Vigilanza Privata, ne è sceso un giovane in divisa che non sa cosa fare, perché non può fare niente. Non ha chiavi, non ha telecomando per interrompere l’allarme. Potrebbe scavalcare il cancello e forzare l’ingresso di casa, ma non può senza un’autorizzazione del proprietario oppure senza l’intervento della polizia. Chiamare il 113? No! Non così subito. In un

caso analogo l'ha già fatto, ma era un falso allarme e si è preso un cordiale “vaffa” dal capo turno e un rimprovero ufficiale dal dirigente. Meglio prima fare un sopralluogo e se ci sono tracce di scasso, solo allora, chiedere l'intervento. Fa il giro dell'isolato e tutto gli sembra a posto.

Quando Giovanni arriva la sirena sta ancora ululando; fuori ci sono alcuni vicini preoccupati, ma soprattutto scocciati per il fastidio della sirena.

Giovanni si presenta al vigilante che gli riferisce di essere arrivato da poco, di aver controllato tutto in giro l'esterno della casa, cioè quel poco che è possibile vedere dalla strada, e gli pare che sia tutto in ordine e che non vi siano segni di effrazione. Il vigilante si dà un po' di importanza professionale pronunciando il termine “effrazione”, ma Giovanni nemmeno ci fa caso.

Intanto arriva anche la signora Mara, allegramente, curiosa di sapere che cos'è “quel casino di sirena”. Mara non dice mai parolacce e se ne sente una, anche leggera come “casino”, mostra di scandalizzarsi. Ma col pensiero ... altroché se le pensa le prolacce! e così grosse che scandalizzerebbero addirittura il senatore Razzi. Le donne spesso sono così.

Quando si rende conto che la sirena è la sua, l'allegria sparisce annullata da un tuffo al cuore e sostituita da un'ansia ingravescente.

Mentre Mara viene informata dal marito, la sirena smette di ululare. Un vicino afferma che è già successo diverse volte e che l'intervallo è irregolare. Il vigilante dà prova di competenza deducendo che non si tratta di un falso allarme perché in questo caso non dovrebbe riprendere a suonare, né si tratta di un guasto perché in tal caso, essendo permanente l'irregolarità, la sirena dovrebbe interrompersi e riprendere sempre subito, con una pausa minima e regolare.

Dopo pochi secondi ricomincia l'ululato della sirena. C'è sicuramente qualcuno dentro che si muove di tanto in tanto. Chissà cosa sta combinando.

Dunque bisogna fare qualche cosa, ma né Giovanni né il vigilante sanno prendere una decisione. L'uno aspetta una proposta dall'altro, ma nessuno dei due riesce a ragionare con chiarezza a causa dell'ululato che li stordisce.

### **I consigli degli esperti**

In casi come questo, quando nessuno sa cosa fare, tutti i presenti si sentono autorizzati a dare pareri e consigli sulla base della loro esperienza, la quale esperienza di solito è un sentito dire o una lettura su qualche giornale o romanzo.

Dice un vicino di casa: “Io so che in un caso analogo il proprietario ha mandato dentro casa un cane feroce che ha stanato il ladro in quattro e quattr'otto. C'è qualcuno qui che ha un cane da guardia feroce?” Tutti scuotono la testa. Alcuni hanno un cane, ma per compagnia; il più feroce è uno schnauzer nano, che mostra i denti a tutti, abbaia, ma non hai mai aggredito nessuno.

Dice una signora: “Io ho un gatto molto aggressivo, graffia tutti, potremmo lanciarlo contro il ladro ...”. Tutti la guardano in un modo tale che la signora capisce di aver detto una stupidaggine, e aggiunge: “Dicevo così ... per scherzare ...”. I presenti la guardano anche peggio e la signora arrossisce e ammutolisce.

Il portalettere, che si è fermato a curiosare, suggerisce di fare esplodere dei mortaretti per far credere all'intruso che sia in corso un blitz della polizia.

“Sì, e suoniamo pure la carica con una tromba! Pepè – pepè – peré peré – pepè!” suggerisce un burlone, che non manca mai quando c'è un assembramento.

Però nessuno ride, c'è una certa tensione come quando sta per scoppiare un temporale, e intanto la sirena continua a ululare una gravida minaccia.

## **Il carabiniere**

Si avvicina un signore piuttosto giovane. Ha un'aria sicura e decisa. Si presenta come carabiniere, mostra la tessera, precisa di essere in licenza, ma chiarisce anche che un carabiniere è sempre tale e si offre di gestire la situazione. Giovanni respira un po' della tranquillità che emana dal carabiniere e gli chiede cosa suggerisce.

“Per prima cosa apra il cancello. Ci accostiamo alla porta di casa per sentire se da dentro viene qualche rumore. Poi decidiamo se fermare l'allarme. Lei avrà un telecomando o una chiave...”

Dunque entrano nel giardinetto e si accostano alla porta della casa. Non si sente nessun rumore. Ma come si potrebbe sentire qualcosa con quella maledetta sirena che ulula? Il carabiniere fa cenno a Giovanni di fermare l'allarme.

Allarme silenziato. Nessun rumore interno.

“Ora - dice il carabiniere sottovoce - entriamo con prudenza, prima io e a un mio cenno il vigilante e poi lei, signor..., la signora resti fuori, ma a portata di voce ...”

“Certo che sto fuori - dice Mara - non ci penso proprio ad entrare e nemmeno tu, Giovanni, dovresti andare. Lascia fare a chi è del mestiere.”

I tre la guardano un po' male, ognuno ha validi motivi per farlo, il carabiniere in particolare: ma come? Si è offerto volontariamente e quella lo lascerebbe da solo ad affrontare il pericolo?

Però non commenta e riprende il filo del discorso.

“Consideriamo le possibilità. Può non esserci nessuno, ma questo è improbabile perché, come ha detto giustamente lei - indica il vigilante - il suono della sirena sarebbe stato regolare, oppure c'è un ladruncolo che in questi casi è più spaventato di noi, ma per questo può essere pericoloso, tenendo conto che i ladri si drogano per darsi coraggio e sicurezza. E, di solito, un drogato non agisce razionalmente”.

## **Blitz in casa**

Giovanni apre la porta e i tre entrano uno dopo l'altro con la prudenza concordata. Nell'ingresso e nel soggiorno è tutto a posto. Giovanni si ricorda che la centralina dell'allarme ha un display che mostra quale sensore ha avviato l'allarme.

“E' in taverna” sussurra al carabiniere e gli mostra il display e poi la scala per scendere.

Ad alta voce e con tono autoritario il carabiniere ordina rivolto al basso: “Chi c'è? Venga fuori. Sono un carabiniere!”

Nessuna risposta, ma uno strano ripetuto rumore di oggetti smossi, come di uno che cerca di fare qualche cosa, ma non ci riesce.

Il cuore batte forte a tutti e tre, anche al carabiniere. Al vigilante tremano le mani. Giovanni si sente paralizzato.

Una certa paura, controllabile e controllata, è necessaria nei pericoli, specialmente quando non è noto il motivo e l'entità del rischio, perché la paura ragionata rende attenti e prudenti. Questo lo sa bene il carabiniere che questa paura l'ha già avuta diverse volte e ha imparato a dominarla. Lo sa anche il vigilante che però ha poca esperienza. Non lo sa affatto Giovanni che è terrorizzato.

“Collega - il carabiniere chiama così il vigilante per dargli animo - dammi la tua pistola. Ora io scendo fino all'angolo dove la scala gira a destra. Da lì si vede la taverna?”

“Sì. C'è una porta, ma non la chiudiamo mai” risponde Giovanni.

Il carabiniere scende cautamente senza far rumore. Gli altri due aspettano in silenzio trattenendo anche il fiato.

Il carabiniere arriva all'angolo e si affaccia cautamente e prudentemente per non esporsi. Nella taverna si ode di nuovo quello strano rumore ripetuto.

“Eccolo! L'ho visto - esclama il carabiniere - scendi, collega, aiutami a prenderlo”.

Il vigilante scende incoraggiato dal tono sicuro delle parole appena udite ed entra anche lui in taverna.

A Giovanni arriva improvviso un rumore di vetri infranti e l'imprecazione e il lamento del vigilante : "Acc ...! Ho un taglio alla mano! Prendilo tu e tienilo stretto". Ancora rumore di passi precipitosi e di colluttazione, poi torna la calma.

Giovanni non osa scendere e dal pianerottolo chiede : "Che succede? Tutto a posto?" Poi vede il vigilante ritornare su per la scala tenendosi la mano sinistra con la destra. Dalle mani allacciate gocciola del sangue.

"Stia tranquillo, dottó, è tutto sistemato. Mi son tagliato con i vetri infranti, ma è poco più di un graffio. Ora il carabiniere porta su ... il delinquente".

Intanto è entrata nell'ingresso anche Mara perché la situazione le è sembrata meno pericolosa, ma soprattutto perché la curiosità femminile ha superato la paura, però, quando vede il sangue , quasi sviene.

Sale su per la scala anche il carabiniere che tiene ben stretto tra le mani... un piccione. Lo mostra a Giovanni e spiega:

" Deve essere venuto giù dal camino. Svolazzava per cercare di risalire, ma non ci riusciva. Quando siamo entrati si è spaventato, ha cercato di volare via per la stanza e ha fatto cadere i bicchieri che stavano sul camino. Per afferrarlo il vigilante si è anche ferito con una scheggia."

A sentirsi citato il vigilante si atteggia un po' ad eroe per il coraggio dimostrato e la ferita riportata in combattimento, perciò conclude in tono orgoglioso:

"Però lo abbiamo catturato." Pausa, e poi: "Dottó, che ne facciamo? Lo liberiamo o lo mettiamo in gabbia? Oppure stasera la signora glielo fa arrosto?"

***FINE***